

ABBIAMO BISOGNO D'AMORE



Quel sole a scacchi, che gioca all'altalena con le nuvole del cielo, e poi scompare di nuovo dietro una bianca cortina e più non si fa vedere, è il segno del Natale che ormai anche per quest'anno fa parte dei nostri ricordi. Novembre con le sue brume, con le giornate che si accorciavano sempre di più, ci ha trasportato in quel clima d'attesa che è la gioia dei grandi e dei bambini. Ma che cos'è stato il Natale se non questo bisogno d'amore, di pace di perdono, di sentire parole buone, di respirare aria pura, di ascoltare quel suono di ciaramelle che viene forse dai cieli, ma che ha il potere così straordinario di rinnovare in noi il senso della vita.

Con l'amore tutto è possibile, anche quel sangue che continua a bagnare le strade del mondo, che sta per giungere quasi alla soglia della nostra casa, potrebbe essere fermato. E non è che

abbiamo bisogno d'un cuore nuovo, perché le difficoltà ci sono, e sono tante, ma non possono, non debbono sprofondarci nel baratro. Dobbiamo aprirlo il nostro cuore, non chiuderlo alla pietà e al sentimento.

Viviamo in tempi così difficili, oggi, che quando sentiamo qualcuno che ci parla nel nome dell'Amore, ma è sempre più raro, si apre il nostro cuore alla gioia e ritorniamo a credere nella vita, sento come un trasalimento dentro che mi scuote dal torpore in cui ero caduto e più di rado, perché la realtà invece è un'altra, ti parlano tutti non con il cuore sulle labbra ma cacciando fuori quel senso di amaro che hanno dentro.



Ed è questo il segno che l'amore va scomparendo, siamo nel mondo delle contraddizioni, perché non si combatte soltanto più con le armi ma anche con le parole, che sono capaci anch'esse di fare altrettanto male. Succede anche perché oggi si parla troppo e si pensa molto di meno. E si dice pure che le parole scottano ma aggiungerei che le parole sono capaci di uccidere.

Però guai se ci chiudessimo in noi e non ci aprissimo continuamente agli altri. Non il vuoto della solitudine, perché si accrescerebbe l'egoismo nel mondo, in un mondo che ha invece bisogno d'amore, di fratellanza.

Don Mazzolari scriveva che "senza un amico, anche la casa libera è una casa vuota". Ma forse sono le avversità della vita a condizionare i nostri rapporti con il prossimo, una certa prevenzione, che è falsa, nel supporre che i nostri interlocutori siano essi i depositari assoluti di quel bene e di quella pace che noi invece non abbiamo e non riusciamo ad acciuffare nel nostro cammino accidentato per le strade del mondo.

Ma gli altri non hanno colpa, né del nostro bene e né del nostro male, e non è giusto quindi inveire contro gli altri, perché tutti hanno bisogno d'amore. E' che noi non abbiamo la certezza di alcuni valori e siamo diffidenti e siamo stanchi che le cose vadano per un loro verso non giusto e ce la prendiamo con chi ci sta vicino, con chi non ha colpa delle nostre disgrazie e dei nostri affanni.

Fermiamoci a riflettere e ci accorgeremo alla fine che la felicità non è privilegio di nessuno a questo mondo, proprio di nessuno. Il Foscolo diceva che quel poco di felicità che si può sperare sulla terra consiste nel piacere a se stessi, ma poi faceva delle obiezioni a proposito. Più semplicemente, lo Schopenhauer sentenziava che "l'essenziale per la felicità della vita è ciò che si ha in sé stessi".

O forse sarà che ci troviamo in un mondo sbagliato, rifatto, ma troppo in fretta, ricostruito daccapo, anche laddove alcune cose avrebbero dovuto forse non essere toccate. Ci deve essere stato, indubbiamente, un grande sbaglio storico, per cui oggi noi ci sentiamo più poveri di prima. Sarà colpa della tecnica, e cioè della macchina che si è sostituita in tutto all'uomo; del progresso che nella sua avanzata, vertiginosa, ha infranto le coordinate della nostra stessa economia, del nostro sistema economico e finanziario; della civiltà che ha tutto sovvertito in nome di una uguaglianza che avrebbe dovuto essere conquistata più gradualmente.

Certo che ci sentiamo, a dir poco, dei fuorviati, come degli stranieri nella propria terra.

Ed è tanto più difficile la nostra situazione perché non si riesce a che cosa aggrapparsi per emergere da una caduta che non è stata mai così in basso, quasi un precipizio.

Ti guardi intorno e senti più gente che impreca e che bestemmia che volti distesi e sereni, che pure una volta si incontravano e canticchiavano gioiosamente fino a notte tarda per le strade.

I problemi che prima erano soltanto di pochi oggi sono della massa, sono di tutti, ed è quello che lascia pensosi e fa paura; i bilanci, poi, non quadrano più per nessuno, perché quel poco che si guadagna, per chi

ha la fortuna di avere un lavoro, non basta ad affrontare le spese per il necessario dell'esistenza. Un malcostume imperante, che oltre ad essere preoccupante segno di dissoluzione dei tempi, segna al termometro la temperatura in rialzo del nostro degrado non solo ambientale.

La televisione, già all'ordine del giorno per tutto quello che quotidianamente ci trasmette, e non dovrebbe, tra le cose famose degli ultimi tempi, ci ha anche offerto la bestemmia, con le altre depravazioni: e ci meraviglia la presenza di personaggi non dello spettacolo, che non sai se intervengono per esaltare o per condannare alcune situazioni, per esprimere consenso o dissenso.

Ma che cosa c'è che non fa acqua? Ti vengono presentate come una conquista, ma anche dai giornali, cose che certamente una conquista non sono, ma per lo meno la causa della nostra disfatta. Sul suo sorgere, la televisione aveva degli orari ridotti a poche ore, e la sera, prima della mezzanotte, avevano termine le trasmissioni. Ora che è stata accresciuta nelle sue reti ed è stata la pubblica rinforzata dalle private, funziona la televisione ventiquattro ore su ventiquattro, turbando l'ora abituale del pranzo con i suoi bollettini di guerra o dei morti per camorra e sulle strade, e condizionando le ore del riposo con programmi notturni dove è possibile di vedere quanto di peggio si possa immaginare.

E se questo non è mancanza di amore, allora che cos'è l'amore? Oggi poi che ci troviamo ad affrontare un percorso nuovo, che forse non ce lo saremmo mai immaginato, e per convivere non più soltanto con noi stessi ma con gli immigrati di colori diversi e di religioni diverse dobbiamo indubbiamente superare altre difficoltà.

E forse siamo anche impreparati, perché il compito non è certo facile ma gli sbarchi, autorizzati o non, avvengono a Lampedusa di giorno e di notte e quindi si accrescono i disagi dell'accoglienza prima e conseguentemente della convivenza. Non si può non essere preparati, ma anche qui c'è un forte bisogno d'amore. Nel 1999 Papa Giovanni Paolo II indirizzò una lettera agli artisti che è interessante per alcune sue affermazioni, che sono valide anche in senso più generale, e non proprio soltanto per chi "avverte in se questa sorta di scintilla divina che è la vocazione artistica". Un antidoto ai mali del mondo Papa Giovanni Paolo II lo individua nella bellezza e nella verità messe insieme "per non cadere nella disperazione".

E c'è un modo per rendere possibili ed umane tutte le convivenze, sempre e soltanto l'amore.

La bellezza come la verità, scrive Papa Giovanni Paolo II in quella sua lettera ormai famosa, mette la gioia nel cuore degli uomini, ed è frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione. Anche chi non è stato segnato dal crisma dell'Arte, e chi si trova ad affrontare situazioni nuove, come quella della convivenza a cui siamo chiamati con gli immigrati, può trovare in questa stessa lettera un invito ed un conforto, perché - è sempre il Papa che scrive - in Cristo Dio ha riconciliato a se il mondo. E tutti i credenti sono chiamati a "rendere questa testimonianza", che è una testimonianza che si rende non a parole ma soltanto e sempre con l'amore.

Da queste e simili considerazioni sono trascinato con il pensiero anche ai miei tempi lontani, che potevano mancare forse di tante cose ma ne possedevano anche altre che poi non ho più ritrovate per le strade del mondo, dovunque sia andato. Ma dove volete che si possa trovare ancora oggi quel profumo delle cose semplici e buone di una volta?

Quei volti segnati dalle rughe, con il passare degli anni, dopo di essere stati i canali del sudore e delle lacrime versate? Oggi fa senso il solo ascoltare queste cose, perché vengono messe insieme e confuse con il senso dell'arretratezza e dell'abbandono. E' stato indubbiamente solo il dono di Dio la vita che si è prolungata un po' per tutti, ma forse avremmo preferito il non stare qui a fare alcune comparazioni, anche perché nessuno le accetta, e perché nessuno è disposto alla condanna di alcune prevaricazioni, che oggi avvengono ma che prima nemmeno si sognavano.

Carmine Manzi